

Processo ai nazi

Germania, in tribunale la vedova del mozambicano ucciso. Nuovi attacchi razzisti

«**H**o cercato disperatamente di guardare nei loro occhi, ma non ho trovato nulla, non un briciolo di emozione, di turbamento, niente di niente. E' stato orribile». Sono le parole pronunciate con un filo di voce, al termine della deposizione in tribunale, dalla vedova di Alberto Adriano, dopo quasi un'ora di faccia a faccia con gli assassini di suo marito. Alberto, 39 anni, padre di tre figli, è stato ucciso a calci e pugni da tre naziskin, nel buio delle strade di Dessau, una cittadina dell'ex Germania orientale. Aveva la pelle nera.

Questo processo, la cui sentenza è prevista per l'inizio della prossima settimana, ri-

schia di diventare il simbolo del clima di allarme generale che vive la Germania in queste settimane di fronte ai ripetuti, quotidiani, crescenti e indiscriminati, di episodi di razzismo e xenofobia nei confronti di neri, turchi, ebrei.

L'11 giugno scorso, di sera, Alberto Adriano stava rientrando a casa quando è stato aggredito da tre giovani, due sedicenni e un ventenne. Lo hanno provocato, lo hanno picchiato selvaggiamente, lo hanno lasciato inerte a terra, lo hanno derubato, gli hanno gridato «negro maiale», lo hanno trascinato in strada per quaranta metri come un animale, fin quando una volante della polizia, avvisata da alcuni testimoni, non ha messo fine al pestaggio. L'uomo ha agonizzato tre

giorni in ospedale prima di morire.

I tre sono stati identificati e incarcerati e adesso rischiano pene che vanno da un massimo di dieci anni per i due minorenni, all'ergastolo per il terzo. Solo quest'ultimo, durante il processo di ieri, ha mostrato qualche segno di costernazione di fronte alla vedova dell'uomo; gli altri due (uno dei quali con un paio di baffetti alla Hitler) sono rimasti impassibili durante la ricostruzione del delitto, confermando i fatti e negando solo la volontà di uccidere l'uomo. In compenso, alcuni loro camerati, si sono premurati di minacciare di morte la vedova, se si fosse presentata al processo, tempestandola di telefonate anonime: la sua presenza all'udienza di ieri è rimasta incerta fino all'ultimo.

All'altro capo della Germania, intanto, nella florida, occidentale Baviera, un ordigno esplosivo è stato lanciato contro un ostello per immigrati, che ne ospita circa trecento. Il fuoco è stato subito spento dai residenti e nessuno è rimasto ferito.

Anche sul fronte antirazzista, comunque, c'è da registrare un'ulteriore iniziativa, dopo quella del sito internet contro il neonazismo e la xenofobia: la Postbank ha annunciato ieri di voler chiudere tutti i conti bancari utilizzati dalle organizzazioni estremiste di destra. Un contributo, secondo il presidente Wulf von Schimmelmann, alla cementificazione della democrazia in Germania e un'espressione del senso di responsabilità sociale dell'istituzione bancaria.

SLOVACCHIA

Muore zingara aggredita

E' morta ieri la zingara pestata a sangue domenica scorsa da tre sconosciuti che, dopo essere entrati nella sua casa a Zilina, hanno inferito con mazze da baseball su di lei e su due delle sue figlie, mentre dormivano. Anastazia Balazova, cinquant'anni e dieci figli, era stata poi ricoverata in ospedale per un'emorragia cerebrale. La bambina di dieci anni aveva invece riportato tagli e ematomi, la ragazza di sedici anni diverse fratture. Secondo le testimonianze degli altri figli, gli aggressori, mentre inferivano sulle sorelle, gridavano ingiurie contro gli zingari.

KURSK

Le salme ripescate tra un anno

I parenti delle vittime del «Kursk» dovranno aspettare almeno un anno per avere le salme dei congiunti sepolte nella bara d'acciaio del «Kursk», secondo la società norvegese incaricata dell'operazione. I parenti riceveranno un indennizzo equivalente alla media del soldo percepito da un sommergibilista russo nell'arco di dieci anni di servizio.

CORSICA

La sfida contro Jospin

Il ministro degli interni francese, Jean-Pierre Chevènement, non ci sta e ieri ha riaffermato a gran voce il suo rifiuto di presentare il progetto di statuto sulla Corsica. Oggi è programmato il primo faccia a faccia col primo ministro Lionel Jospin. Secondo il ministro degli interni, fin tanto che le organizzazioni clandestine non avranno rinunciato espressamente alla violenza, gli sarà impossibile difendere qualsiasi progetto di statuto che preveda un'autonomia, anche solo parziale, dell'isola.

KOSOVO

La denuncia di Dario Fo

Franca Rame e Dario Fo sono i primi firmatari di un appello, che ha ormai raccolto oltre 50.000 firme, affinché il governo italiano intervenga per far cessare la pulizia etnica messa in atto in Kosovo dall'Uck contro la popolazione serba e rom.

La rinascita di West Belfast

Viaggio nei quartieri cattolici dove si inventano alternative di sopravvivenza economica

ORSOLA CASAGRANDE
BELFAST

L'appuntamento è per l'una davanti al cimitero di Milltown, nel cuore della West Belfast cattolica, di fronte all'inquietante caserma della polizia di Andersonstown. Per una settimana, ogni giorno, il consigliere comunale del Sinn Fein, Tom Hartley, si improvvisa guida turistica per le migliaia di persone che ogni anno si riversano nel quartiere cattolico per l'evento cultural-politico più importante dell'anno, il Feile An Phoibail, West Belfast festival. Tom Hartley ha un ruolo particolare, guida i visitatori in un insolito percorso storico e politico all'interno dei due cimiteri del quartiere. «Ci sono tombe importanti - spiega Hartley - perché sono le tombe dei primi rivoluzionari irlandesi, alcune risalgono al 1800. Attraversare i cimiteri consente di ricostruire la storia tormentata della nostra isola, fino ai giorni nostri». Mentre parla indica le tombe di Bobby Sands (che assieme a nove compagni morì nello sciopero della fame condotto nel carcere di Long Kesh nel 1981), di Mariead Farrell (assassinata dalle Sas, le teste di cuoio britanniche, a Gibilterra nel 1988), di Terence Clarke (ucciso da un tumore poche settimane fa) militante dell'Ira a Belfast, tra i più popolari e amati. Hartley spiega che «la visita al cimitero vuole essere un modo diverso per capire e conoscere le lotte dei rivoluzionari irlandesi: il governo inglese per anni ha utilizzato anche i morti per ferire la dignità dei repubblicani, basti pensare alla vicenda del corpo di Tom Williams (il giovane militante dell'Ira, morto impiccato nel 1942 nel carcere di Crumlin Road), che solo quest'anno è stato restituito alla sua famiglia e ai suoi compagni».

Il tour dei cimiteri è una delle mille attività del festival. Nato nel 1988, il festival è diventato una delle attrazioni culturali e politiche più importanti della città. Tanto che oggi è riuscito anche ad ottenere finanziamenti da istituzioni come il Northern Ireland Tourist Office, il consiglio comunale di Belfast e alcune banche. La comunità di West Belfast ha saputo organizzarsi per far fronte alle esigenze del festival e anche per

tentare di risollevarne le sorti economiche del quartiere. In aree come Ballinmurphy e Turf Lodge, infatti, la disoccupazione arrivava anche al 90%. Oggi le cifre sono più contenute, ma trovare lavoro per un cattolico che vive in queste aree rimane un'impresa piuttosto difficile. Così negli anni scorsi sono fiorite una serie di iniziative di piccola economia. Nei locali della prima scuola elementare di irlandese (nata nel 1988 per volontà della comunità che ha sfidato il rifiuto dell'autorità scolastica per il nord di finanziare l'iniziativa e che ora vanta anche una scuola media e una superiore) è stato messo in piedi una sorta di ufficio turistico. Vi si trovano informazioni sul quartiere di carattere storico, politico, sociale. Dalla piccola iniziativa fai da te si è presto passati ad elaborare una vera e propria strategia per creare posti di lavoro. All'ufficio quest'anno si poteva trovare una bellissima piantina di West Belfast estremamente dettagliata. Gli abitanti del quartiere si sono improvvisati gestori di *bed&breakfast* e, a prezzi modici, offrono camera e colazione tradizionale ai turisti che preferiscono che il denaro rimanga nel quartiere piuttosto che nelle tasche di qualche albergo del centro. Poco distante dagli uffici del festival c'è la sede di Tar Anall, l'associazione di ex prigionieri politici repubblicani, che offre corsi di informatica e business. Gli ex detenuti sono promotori di numerose attività e hanno anche fondato una cooperativa edile che lavora su commissione nel quartiere.

Nonostante le condizioni di povertà, il quartiere cattolico è certamente uno dei luoghi in fermento di Belfast. L'atmosfera è molto diversa quando si attraversa la *peace line* (il cosiddetto muro della pace) e si percorrono le strade del quartiere protestante di Shankill. Per decenni i protestanti hanno avuto garantiti dal governo inglese posto di lavoro e abitazione. Ma ora le cose sono cambiate: il governo laburista non sembra più disposto a gettare soldi nel pozzo di San Patrizio che era diventato il nord Irlanda sotto i conservatori. È di ieri la notizia che Harland and Wolff, la compagnia portuale di Belfast che dà lavoro a decine di migliaia di protestanti, annuncerà que-

sta settimana nuovi esuberi, dopo che soltanto due mesi fa aveva mandato in cassa integrazione 280 lavoratori. Certo è che la comunità protestante si trova a fare i conti con una situazione di crisi economica che non aveva preventivato o che forse credeva di poter scongiurare come in passato. È in parte anche per questo che la comunità protestante si ritrova così profondamente divisa, con i politici dei vari partiti unionisti pronti ad accusarsi l'un l'altro per non aver saputo prevedere un futuro diverso, in cui i privilegi concessi da Londra sarebbero anche potuti venir meno.

«In fondo - spiega Gerry Adams, presidente del Sinn Fein - la comunità cattolica, sapendo di poter contare soltanto su se stessa, ha in questi anni inventato modalità di vita che le hanno consentito di adattarsi alle circostanze straordinarie, cioè la guerra, in cui era costretta a vivere. Questa gente - continua Adams - ha avuto la capacità, quella sì straordinaria, di cercare di continuare a vivere anche l'ordinarietà del quotidiano, industriandosi per far sì che sulla tavola ci fosse sempre il pane. Questa caratteristica di inventare modi di sopravvivenza è quello che sta accadendo anche ora a West Belfast».



Belfast (foto ap)

«Mad dog» torna in carcere

Ricalcando un comportamento che sembra ormai prassi tra i ministri di Tony Blair quando si tratta di prendere decisioni controverse, ieri il segretario per il nord Irlanda, Peter Mandelson, ha aspettato il favore delle tenebre prima di annunciare l'arresto di Johnny Mad Dog Adair, il leader dell'organizzazione paramilitare lealista Ulster Freedom Fighters. Mandelson, come il ministro degli interni Jack Straw (che ha concesso al dittatore Pinochet di ritornare in patria), ha dunque preferito evitare la pubblicità dei media locali e nazionali per una decisione che è stata certamente sofferta. Rimettere in prigione Adair potrebbe infatti significare innescare una nuova spirale di violenza tra i lealisti in guerra tra loro. «Un rischio - ha detto Mandelson in un comunicato - che non potevo non correre, viste le prove che mi sono state presentate del coinvolgimento di Adair in attività legate alla violenza di questi giorni». Mad Dog rimarrà nel carcere di Maghaberry

per qualche settimana, fino a quando cioè il giudice non deciderà se confermarne l'arresto o consigliarne il rilascio. Dopo questa decisione Adair o Mandelson potranno fare ricorso. Nel quartiere di Shankill intanto le truppe britanniche pattugliano le strade assieme alla polizia e nell'aria si respira una strana calma. Ieri è stato arrestato un uomo, interrogato sugli omicidi di lunedì scorso, di due membri dell'Ulster Defence Association (l'organizzazione di Adair che comprende anche l'Uff). Johnny Adair, trentasei anni, sposato e padre di tre bambini, è il leader indiscusso dell'Uff di Belfast dagli anni novanta. Rilasciato, grazie all'accordo del venerdì santo, nel 1999, Adair ha scontato cinque anni e mezzo di una condanna a sedici anni. È stato protagonista di tutte le dimostrazioni di forza dell'Uff a Belfast e a Portadown durante l'assedio di Drumcree (quando l'ordine d'Orange aveva messo a ferro e fuoco il quartiere attorno alla cattolica Garvaghy Road).

Il governo croato cambia 23 ambasciatori di Tudjman

Davorin Rudolf, capo della diplomazia nella sede di Roma, apre un caso: «Non me ne vado, è un'epurazione politica»

GIACOMO SCOTTI
ZAGABRIA

Il ministero degli esteri croato ha diffuso un elenco di 23 ambasciatori e 12 consoli generali che entro la fine di agosto o inizio di settembre dovranno lasciare le loro attuali sedi, mettendo fine alla carriera diplomatica. Gli ambasciatori rimossi sono quelli attualmente in servizio in Albania, Argentina, Austria, Bosnia-Erzegovina, Danimarca, Italia, Iran, Giappone, Ungheria, Macedonia, Marocco, Norvegia, Germania, Stati Uniti, Santa sede, Slovacchia, Slovenia, Svizzera, Turchia e Ucraina, tut-

ti paesi con i quali - in particolare Italia, Slovenia, Bosnia e Ungheria - la Croazia sta cercando di migliorare i rapporti e di risolvere le questioni che il precedente regime di Tudjman aveva contribuito ad acuire. Fra i consoli generali rimossi c'è quello di Milano, in carica dal primo gennaio di quest'anno: quel consolato sarà chiuso.

L'ambasciatore croato a Roma, Davorin Rudolf, è stato l'unico a ribellarsi alla decisione del suo governo, provocando un vero e proprio caso politico con una «lettera aperta» indirizzata al ministro degli esteri Tonino Picula e pubblicata da tut-

ti i giornali croati, seguita da due lunghe interviste concesse ai quotidiani *Slobodna Dalmacija* di Spalato e *Novi List* di Fiume. Nella lettera Rudolf si rifiuta di abbandonare l'incarico affidatogli da Tudjman il primo novembre 1993 e informa l'opinione pubblica che non intende lasciare la direzione dell'ambasciata in Italia «fino alla conclusione naturale» del suo mandato che scade fra oltre tre mesi.

Dopo aver affermato che nei sei anni e mezzo di servizio in Italia non ha fatto «nulla contro gli interessi nazionali della Croazia» (ma ben poco, certamente, per l'amicizia con l'I-

talia), Davorin Rudolf accusa il capo dello stato Mesic, il premier Racan e il ministro degli esteri Picula di attuare il «revanscismo politico», di condurre «appresaglie», e una «politica di epurazioni» nelle file della diplomazia croata. Dimenticando di dire che lui stesso ed i cento e più altri ambasciatori croati sparsi nel mondo, insieme ai consoli generali, furono nominati da Tudjman quali strumenti della politica di quel dittatore e del suo regime filofascista, secondo criteri che nulla avevano a che fare con la professionalità. È del tutto naturale che, caduto il regime, vengano cambiati anche gli amba-

sciatori che lo rappresentavano. Se un torto ha questo governo croato di centrosinistra è quello di aver atteso ben otto mesi prima di sostituire appena una piccola parte dei pupilli di Tudjman. D'altra parte la metà dei trentacinque fra ambasciatori e consoli generali vengono allontanati per scadenza del loro mandato, diciotto per motivi politici. L'ambasciatore Rudolf è tra quelli che hanno superato l'età della pensione.

C'è da aggiungere - e l'ha detto lo stesso ministro Picula in un'intervista concessa nei giorni scorsi - che gran parte dei diplomatici rimossi dai loro incarichi passerà dal primo

novembre nel ministero degli esteri, restando cioè in servizio. Rispondendo poi a Rudolf, Picula ha detto che quell'ambasciatore «è uno dei primatisti per lunghezza di servizio» e che le sue dichiarazioni alla stampa «cozzano con l'etica professionale» e sono «piene di menzogne».

Fra i nomi dei diplomatici che saranno chiamati a sostituire i rimossi si fa quello dello scrittore Vlado Gotovac, leader del Partito Liberale (quattro anni fa, a Pola, sfuggì per un pelo all'attentato di un ufficiale della Guardia di Tudjman). La moglie di Gotova, medico, è già da tempo in servizio a Roma.